

Cultura

Beni culturali Restaurato il capolavoro di Mantegna. Visite al via da oggi

Mantova, riapre la Camera degli sposi

Una camera nella camera. E' la Camera degli sposi che Andrea Mantegna, pittore di corte dei Gonzaga, aveva ricavato tra il 1465 e il 1474 nella torre nord est del castello di San Giorgio, eretto dall'architetto militare Bartolino da Novara alla fine del Trecento. Un complesso di affreschi in cui il pittore ritraeva la famiglia di Ludovico II Gon-

zaga, marchese di Mantova, in una sala, intenta - dicono gli studiosi, ma non tutti sono d'accordo - a commentare l'arrivo di una lettera della duchessa di Milano Bianca Maria Visconti. Sopra la nobildonna, da un occhio che si perde nell'azzurro del cielo, si affacciano putti e animali che guardano la scena. Un capolavoro che per tre anni, salvo spo-

radiche aperture, è rimasto nascosto al pubblico a causa del terremoto del maggio 2012 che aveva gravemente danneggiato sia il castello che l'annesso palazzo Ducale. E che oggi ritorna a vivere dopo lunghi lavori di consolidamento antisismico sulla torre e di «cura» delle piccole crepe aperte sugli affreschi dalle scosse. Oggi la Camera Picta riaprirà al

ARCHEOLOGIA, TOMBA PRE-ETRUSCA SCOPERTA A VOLTERRA

Una tomba di epoca pre-etrusca torna alla luce in località Ortino, a Volterra (Pisa). La scoperta è avvenuta durante le indagini archeologiche preventive finanziate dal Comune in vista dell'edificazione di un asilo nido.



Mantova La Camera degli sposi restaurata dopo il terremoto del 2012.

pubblico, ma le visite, data la delicatezza del complesso monumentale, saranno ancora contingentate, al massimo 1.500 visitatori al giorno a gruppi di 25 persone. «Oggi è un giorno importante sia per Mantova che per l'Italia che riavrà uno dei capolavori del Rinascimento», ha detto il ministro di beni culturali e turismo Dario Franceschini. ♦ **A. M.**

Libri «Il mese più lungo», saggio di Gabriele Polo

CALIPARI misteri irrisolti

Una ricostruzione della vicenda che non risponde ad alcune domande: perché l'agente del Sismi non prende un'auto blindata? Perché, recuperato l'ostaggio, non è corso all'ambasciata italiana?

di **Domenico Cacopardo**

Gabriele Polo, già direttore del Manifesto ai tempi del sequestro Sgrena, racconta con la specifica visuale della sua redazione la vicenda della morte di Nicola Calipari del Sismi a Baghdad. Tra le molte opzioni Polo sceglie quella agiografica che non entra in nessuno (o quasi) dei nodi irrisolti delle varie inchieste e della ricostruzione ufficiale. Non c'è nemmeno un'adeguata sottolineatura delle ragioni che hanno spinto gli italiani (istituzioni e cittadini) a chiamare Calipari «eroe» e il presidente della Repubblica a conferirgli la medaglia d'oro. L'eroismo dell'uomo che, in quei momenti, rappresentava lo Stato è consistito, non appena iniziata la sparatoria al posto di blocco sulla via dell'aeroporto, nell'aver protetto con il proprio corpo quello della Sgrena, perdendo per questo motivo la vita. Un gesto che non può essere stato istintivo, ma frutto della precisa consapevolezza dei rischi che entrambi e il capitano dei Carabinieri Andrea Carpani, alla guida, stavano correndo. Polo non risponde a nessuno dei perché che, da allora, rimangono sul tappeto. Vediamoli. Il 4 febbraio 2005, a Baghdad viene rapita la giornalista Giuliana Sgrena, del Manifesto. A Roma, il capo del Sismi, generale Pollari affida il caso a Nicola Calipari, capo del dipartimento Ricerca. Il 16 febbraio del 2005, Calipari invia un messaggio al generale Mario Marioli, uno dei vicecomandanti della forza multinazionale in Iraq a Baghdad. Annuncia il suo prossimo arrivo con una ventina di agenti. Chiede di preparare alloggi nella sede americana di Camp Victory e «badge» per circolare in città. Nel gruppo di Calipari c'è anche Carpani, ufficiale dall'inglese fluente, che è stato residente Sismi a Baghdad: conosce bene l'ambiente e la città. Il 28 febbraio, una squadra di quindici uomini, capeggiata da Calipari, parte per Abu Dhabi, dov'è stato stabilito da tempo il contatto con un «businessman» sunnita con forti legami con il partito baathista iraqeno del deposedo dittatore Saddam Hussein. La trattativa è prossima alla conclusio-

L'autore era direttore del Manifesto ai tempi del sequestro Sgrena



Tragedia La Toyota Corolla sulla quale viaggiava Calipari.

ne. Gli italiani alloggiavano nell'hotel Buri Al Arab (ai nostri giorni 2144 euro per notte, prezzo booking.com). Da Baghdad, il capocentro Sismi comunica a Calipari che tutto è pronto per il suo arrivo. Nell'albergo «vengono presi gli accordi... dove e quando dovranno presentarsi gli italiani per aspettare una telefonata e una guida che li conduca da Giuliana Sgrena. Nelle stesse ore il «businessman» iracheno, alcuni agenti del Sismi e le valigette con i dollari attenderanno in una stessa stanza il via libera per completare lo scambio con la consegna del riscatto. Poi le strade si separeranno, per gli italiani si tratterà solo di attendere il ritorno dei colleghi inviati a Baghdad e per rientrare tutti in Italia. La medesima sera del 3 marzo, Calipari riunisce i suoi uomini (15) e comunica che l'indomani andranno con lui Andrea Carpani, due agenti del dipartimento Ricerca e due del dipartimento Sicurezza. 4 marzo ore 12. Calipari e i suoi quattro accompagnatori partono per Baghdad. L'appuntamento per «ritira-

re» la Sgrena è per le 18. Ore 16.30, in ritardo, l'aereo atterra. Mezz'ora dopo gli uomini del Sismi sono pronti: hanno ricevuto due «badge» americani e due pistole col colpo in canna. C'è da scegliere un'automobile tra le tre affittate dall'agente del luogo. Calipari sceglie una Toyota Corolla grigia con targa iraqena. Calipari e Carpani montano in macchina e vanno in città. Da soli: lasciano i quattro accompagnatori ad aspettare. Sono le 18.35, quando Al-Jazeera annuncia la liberazione di Giuliana Sgrena. Carpani e Calipari, con la Sgrena nella Toyota, escono da un dedalo di viuzze e si avviano verso l'aeroporto. E telefonano. Prima di tutto ad Abu Dhabi per autorizzare il pagamento del riscatto, poi a Castilletti, l'uomo Sismi che li attende insieme ai quattro, poi in Italia. L'auto imbocca infine l'autostrada (Ruote Vernon). Sono le 20.50. Calipari è al telefono con Pollari, capo del Sismi. All'ingresso di una curva, la macchina è illuminata da una potente luce bianca. Non è chiaro cosa succede, ma inizia il fuoco. Calipari si

getta sulla Sgrena e viene colpito al capo. Questi in sintesi i punti salienti del racconto di Gabriele Polo. Ecco le domande senza risposta: perché dopo avere chiesto al generale Marioli assistenza (alloggi e «badge») per una ventina di suoi uomini, Nicola Calipari il 4 marzo si presenta con Carpani e quattro uomini, due della Ricerca e due della Sicurezza? Che rimangono a fare 10-agenti-10 del Sismi nel lussuosissimo albergo? Non ne bastano di meno per il compito loro affidato (consegnare i soldi al «contatto» una volta ottenuto il consenso)? Perché Calipari poi si avvia verso Baghdad con il solo Carpani e lascia in aeroporto i quattro accompagnatori? Perché non prende un'auto blindata (ci sono auto blindate anonime)? È certo che all'aeroporto di Baghdad ce ne erano disponibili. E poi, perché non ha preteso un approfondito «briefing» sulle regole d'ingaggio e di comportamento delle truppe americane sul posto? Perché è andato a Baghdad all'ultimo minuto, solo un'ora e mezzo prima del «ren-

dez vous»? Come mai né Carpani né Calipari avevano messo in conto la possibilità di incontrare uno dei tanti posti di blocco americani e/o iraqeni? Perché, recuperato l'ostaggio, Calipari non è corso all'ambasciata italiana, presidiata dai militari del battaglione Toscana (Carabinieri paracadutisti). E perché, comunque, non è stato messo sull'avviso il battaglione stesso, in modo che alcuni militari si schierassero nei paraggi a protezione? Magari un paio di blindati a qualche centinaio di metri? Perché non si dovevano dare spiegazioni agli americani? Negli ambienti dei servizi si suggerisce discretamente che americani e iraqeni avevano accettato l'operazione (ma non il riscatto di cui non erano informati), purché, una volta liberata, la Sgrena fosse portata in un luogo sicuro (per esempio l'ambasciata italiana). Li sarebbe stata interrogata. Forse sarebbero emersi la natura e la composizione del gruppo dei rapitori, nonché l'avvenuto pagamento di un ricco riscatto. E perché, nemmeno una guida del posto, abituata a girare in città e fuori con dimistichezza con le modalità di installazione dei posti di blocco? Certo, Carpani conosceva Baghdad, ma gli (ordini) operativi delle truppe schierate variano in continuazione e, quindi, lui non bastava, come non è bastato. Tra l'altro, è stato impegnato al telefono per tutto il tragitto e il telefono può ben determinare una distrazione, un attimo di disattenzione, quello che occorre a un nervoso militare di guardia per sparare. Tra le informazioni tralasciate da Polo quella che prima della Toyota della Sgrena, a quel «check point» erano state fermate e rimandate indietro almeno 30 automobili. Senza problemi di grilletto facile. C'era in giro da quelle parti Negroponte, l'ambasciatore americano, e tutta la zona era «off limits». A questo punto: «Parce sepulto». Le domande rimarranno senza risposta. ♦

♦ **Il mese più lungo - Dal sequestro Sgrena all'omicidio Calipari** di Gabriele Polo Marsilio, pag. 188, € 18,00

Arte

Mao di Torino, nuovo allestimento

Barbara Beccaria

«Così giovane ma già rinnovato per conquistare un pubblico sempre maggiore. A otto anni dalla sua inaugurazione, Torino - che in questi giorni sta celebrando il successo mondiale del Nuovo Museo Egizio - rinnova anche il Mao Museo di Arte Orientale. Una spinta per i visitatori, che lo scorso febbraio sono stati il 260% in più dello stesso mese dell'anno prima.

«C'è molta richiesta di Oriente e il Mao sta finalmente conquistando lo spazio che merita», commenta Marco Biscione, che da un mese è il direttore del museo.

«Il pubblico - spiega - vuole conoscere e vedere da vicino le culture di Paesi oggi sempre più protagonisti della cronaca mondiale, dalla Cina all'India con i loro boom economici, all'Asia con le sue problematiche sociali legata anche all'islam e al Giappone, grande ispiratore di moda da sempre».

Per proseguire su questo slancio, e consentire al Mao di ritagliarsi uno spazio da protagonista tra i tanti gioielli del capoluogo piemontese, e non solo, sono stati completamente riorganizzati gli spazi e le banche. All'interno oltre duemila reperti, provenienti da ogni dove, dal IV millennio aC al XX secolo dC.

«Questo devono fare oggi i musei - afferma Patrizia Asproni, presidente della Fondazione Torino Musei - rivedere le proprie collezioni per renderle più fruibili e vicine ai canoni moderni. Il restyling che presentiamo è stato compiuto a costi ridottissimi, per ovvi motivi, ma il museo ha cambiato faccia, grazie al riposizionamento delle opere, alla nuova colorazione delle pareti, alla costruzione di nuovi percorsi e soprattutto perché abbiamo liberato tutto il piano terreno per poter ospitare al meglio le mostre temporanee, fino ad oggi costrette in piccoli spazi».

«Le mostre temporanee spesso fanno da volano ai musei - riprende il neodirettore Biscione - ora sarà più facile fare progetti importanti. Come la mostra su Marco Polo di questi giorni che ha visto una partecipazione di pubblico incredibile. L'Oriente è un orizzonte straordinario, se lo si riesce a raccontare in modo ottimale». ♦

Società «Il tocco, il rimedio, la parola» di Roberta Milanese e Simona Milanese

Medici e malati, non solo scienza

Un saggio sull'importanza della comunicazione nel rapporto tra medici e pazienti

Silvia Ugolotti

Empatia e hi-tech, cure farmacologiche e parole. Parole che curano. «Se ciò che io dico risuona in te, è semplicemente perché siamo entrambi rami di uno stesso albero», scriveva il poeta irlandese William Butler Yeats. Una citazione che dovrebbe diventare

un mantra, ripetuto all'infinito da chi con la malattia degli altri fa i conti tutti i giorni. La comunicazione tra medico e paziente è uno strumento terapeutico efficace quanto o forse più di una compressa.

Lo dice Ippocrate, padre di tutti i medici, nel V secolo prima di Cristo, lo ribadiscono oggi Roberta Milanese, psicoterapeuta, e Simona Milanese, medico specializzato in Oncologia, nella pagine del libro «Il tocco, il rimedio, la parola» (Ponte alle Grazie, 306 pagine, 24 euro). Un manuale pratico ed efficace per figure professionali che lavorano in ambito sanitario, una lettura

interessante per chiunque voglia approfondire il potere terapeutico delle parole e dei gesti. Le autrici raccontano a due voci l'importanza di una buona relazione tra medico e paziente, una delle più delicate e complesse che porta due persone che non si conoscono a condividere situazioni molto intime e personali. Da un lato l'uomo di scienza con il suo bagaglio di alta tecnologia e iper-specializzazione, dall'altro il malato con le sue paure, la diffidenza e un carico d'informazioni raccolte dal web. Secondo un rapporto del Censis - si legge nel libro - il numero di persone che naviga in rete per raccogliere informa-

zioni sanitarie è in costante crescita e conta in Italia oltre 4 milioni di persone. Informazioni non sempre ben assimilate, che talvolta vengono usate per contestare i pareri medici. Due punti di vista differenti, due linee parallele che a fatica s'incontrano, incrinando ancora di più il difficile equilibrio tra chi sta male e chi guarisce. Risultato? Un paziente su quattro non segue le indicazioni del medico. Tutto parte dallo stile di comunicazione. «I medici che adottano uno stile caldo, empatico e informale ottengono risultati decisamente migliori», spiegano le autrici. Chi sa fornire informazioni adeguate,



chi riesce a rassicurare e coinvolgere, è considerato un medico preparato e «professionale». Atteggiamento che assicura una maggior soddisfazione del paziente e di riflesso un atteggiamento più disciplinato e rigoroso verso le cure prescritte. Ma c'è di più. «Una comunicazione efficace può influenzare direttamente anche i risultati clinici, esercitando un'influenza positiva non solo sulla salute del paziente dal punto di vista emotivo, ma anche sulla risoluzione dei sintomi, sullo stato funzionale, fisiologico e di controllo del dolore». «In altri termini - concludono le autrici - la comunicazione può incidere direttamente sulla prognosi». ♦

♦ **Il tocco, il rimedio, la parola** di Roberta Milanese e Simona Milanese Ponte alle Grazie, pag. 306, € 24,00